



La Grecia? Rischia il default

La Grecia è ad un passo dal fallimento e dall'uscita dall'euro. A lanciare l'allarme questa volta non sono i soliti analisti ed economisti, ma lo stesso premier greco Lucas Papademos. Il Paese «fallirà a marzo se non sarà raggiunto un accordo con la Troika e i creditori privati di Atene». La data cruciale, per Atene, è il 20 marzo, quando scadranno 14 miliardi di titoli.

Foto di Joely Santiago/AP Photo



futuro della nostra capacità industriale, con tutte le sue ricadute anche nel settore civile».

Se dovesse indicare una priorità nell'agenda della Difesa da riorganizzare, quale indicherebbe?

«In primo luogo abbattere definitivamente gli steccati tra le singole forze armate, in modo da eliminare le inutili costose duplicazioni esistenti e snellire le strutture di gestione e comando, oggi ridondanti rispetto all'output operativo sostenibile. Si tratta di un'operazione non facile, non solo per le inevitabili e prevedibili resistenze al cambiamento (e ai ridimensionamenti), ma anche perché comporterà l'emersione di importanti esuberanti di personale, soprattutto di quello più anziano, fra le categorie sia degli Ufficiali Superiori e

Orizzonti internazionali

«Il ridisegno del nostro modello deve essere compatibile con l'Ue: l'obiettivo è una vera Difesa europea»

Generali, sia dei Marescialli, esuberanti che dovranno essere gestiti con il dovuto rispetto per le professionalità coinvolte e che potranno addirittura consentire una loro valorizzazione nel più ampio ambito delle amministrazioni pubbliche in senso lato, che spesso lamentano la carenza di qualificate risorse organiche».

Ripensare il nostro modello di Difesa non chiama in causa anche l'Europa?

«Certamente sì. Il disegno che dovrà essere attuato dovrà necessariamente essere compatibile con quello degli altri Paesi europei, al fine di giungere, come ultima istanza, ad una reale Difesa europea».

Il fronte del disarmo sostiene che gli F35 sono strumenti di guerra, e la guerra confligge con la Costituzione.

«Ogni strumento militare deve avere un equilibrio interno tra tutte le sue componenti. Nella specifica situazione libica, per evitare il lancio di razzi contro la popolazione di Misurata, era necessario distruggere le batterie di lancio. E questo è proprio il tipo di compito che verrà affidato agli F35, che sostituiranno gli ormai vetusti Tornado AMX e AV8B...».

Ma la Costituzione...

«Se vogliamo fare riferimento alla Costituzione e in particolare all'articolo 11, dobbiamo osservare che l'Italia si impegna a sostenere le azioni delle organizzazioni internazionali, in primis le Nazioni Unite. Tutte le operazioni militari in cui l'Italia si è impegnata hanno avuto la copertura di un mandato del Consiglio di Sicurezza dell'Onu». ♦

L'ANALISI

Silvano Andriani

QUALE IDEA DI SVILUPPO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Senonchè oggi l'Italia è un Paese fortemente indebitato sull'estero e con un pesante passivo strutturale della bilancia dei pagamenti. Questa contraddizione induce a valutare la performance dell'economia durante la seconda Repubblica, ma prima conviene ricordare quale fu il lascito della prima Repubblica e, più precisamente, il lascito dei mai abbastanza vituperati anni 80.

Negli anni 80 il debito pubblico raddoppiò rispetto alla media europea e tale livello è la causa principale, non solo di una minore domanda interna, ma anche di una struttura del bilancio pubblico che determina una «redistribuzione all'incontrario» che penalizza il lavoro, le attività produttive ed il buon funzionamento dei servizi pubblici, favorisce la rendita ed è causa non ultima del fatto che il livello delle disuguaglianze è in Italia il più alto di Europa. In quel decennio maturò la crisi delle grandi imprese pubbliche e private il cui collasso, negli anni '90, segnò la quasi scomparsa dell'industria italiana da specializzazioni decisive quali l'informatica e la chimica ed il forte passivo della bilancia commerciale dell'auto, che è il regalo della Fiat all'Italia. Negli anni 80 maturò il collasso del sistema politico.

I governi della seconda Repubblica, quasi sempre di destra, non hanno fatto ripartire il Paese. Ciò appare evidente dall'andamento negativo della produttività totale dei fattori, indicatore sintetico che misura la capacità di un sistema economico di utilizzare efficacemente le risorse di cui dispone e di guardare al futuro. In particolare le privatizzazioni delle imprese pubbliche fu realizzata più per corrispondere ai desiderata dei mercati finanziari che ad un disegno di politica industriale. La «flessibilizzazione» del mercato del lavoro è stata realizzata in un contesto che non favorisce un miglioramento della qualità del lavoro, ma piuttosto una sua utilizzazione usa e getta che è la causa principale dello scarso aumento della produttività.

Dall'entrata in funzione dell'euro i Paesi dell'area sono sempre più andati distinguendosi in Paesi debitori e Paesi creditori di qui il formarsi di un enorme squilibrio finanziario e di una crescente divario dei livelli di

competitività. L'Italia si pone fra i Paesi debitori, anche se resta il secondo Paese manifatturiero, se il rapporto debito/pil non è nel frattempo aumentato, se l'indebitamento delle famiglie è cresciuto meno della media europea. Gli italiani hanno finanziato in buona misura l'aumento dei consumi riducendo drasticamente il tasso di risparmio tradizionalmente alto e vendendo all'estero parte consistente del debito pubblico. Il quale era in passato finanziato quasi totalmente da risparmio italiano ora per circa metà è in mani estere. Il risultato è che ci ritroviamo con deficit di bilancia dei pagamenti e debito netto verso l'estero pari rispettivamente al 3,5% ed al 25% del Pil. L'Italia è oggi un Paese che vive al di sopra dei propri mezzi.

Fermo restando che una parte determinante della partita dello sviluppo si gioca a livello europeo, in Italia è ancora più forte l'esigenza di modificare la distribuzione del reddito per renderla più giusta e più efficiente rispetto all'obiettivo della crescita ed esistono specifici problemi strutturali. Concentrare, tuttavia, l'attenzione solo sulle privatizzazioni e le liberalizzazioni, che, certo si devono fare, è riduttivo e può riflettere la persistenza della convinzione che il problema strutturale sia solo quello di rendere efficienti i mercati che, in quanto tali, risolvono i problemi dello sviluppo. Questa visione è stata ripetutamente smentita dai fatti e comunque l'Italia ha ben altri problemi strutturali: inadeguato funzionamento del sistema politico e di parti dell'Amministrazione, eccessi di corruzione e di evasione fiscale, criminalità organizzata e, soprattutto, crescente distacco fra Nord e Sud. Affrontarli richiede interventi diretti a migliorare la qualità e l'efficienza delle prestazioni pubbliche e politiche industriali dirette ad orientare l'evoluzione dell'apparato produttivo aiutandolo a ricollocarsi rispetto ad un mercato mondiale in rapida trasformazione.

Tutto questo richiede che ci si ponga la domanda: con quale tipo di sviluppo pensiamo che l'Italia possa e debba uscire dalla crisi? Il dibattito politico farebbe bene a spostarsi ora su questi temi.

Chi è Dagli Eurofighter al vertice della Difesa



È stato dal 2008 al 2011 Capo di Stato Maggiore della Difesa. Nella sua carriera di pilota militare ha volato oltre 3000 ore su 23 diversi tipi di velivoli, tra cui l'F104 Starfighter. È membro della Royal Aeronautical Society.

se per la Difesa vengano considerate comunque un lusso?

«Sarebbero un lusso se non parlassimo di altissima tecnologia, quindi dobbiamo considerare le spese per l'acquisizione della Difesa - questo vale sia per i programmi aerei che per quelli navali e terrestri che hanno una dimensione finanziaria analoga - come un investimento per il